
Domenica delle Palme - anno A

«Signore, mia forza, vieni presto in mio aiuto»

Preghiera iniziale: dal Sal 23

* Del Signore è la terra e quanto contiene: | il mondo, con i suoi abitanti.

+ *È lui che l'ha fondato sui mari | e sui fiumi l'ha stabilito.*

* Chi potrà salire il monte del Signore? | Chi potrà stare nel suo luogo santo?

+ *Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli | chi non giura con inganno.*

* Egli otterrà benedizione dal Signore, | giustizia da Dio, sua salvezza.

+ *Ecco la generazione che lo cerca, | che cerca il tuo volto Dio di Giacobbe.*

Il Salmo responsoriale: Sal 21,8-9.17-20.23-24

Un anonimo timorato di Dio viene perseguitato per la sua adesione al Signore e accetta la sua sofferenza invocando l'aiuto di Dio. Lo sostiene la sua preghiera e la speranza in un finale di luce.

⁸Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: ⁹«Si rivolga al Signore, lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».

¹⁷Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. ¹⁸Posso contare tutte le mie ossa. ¹⁹Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.

²⁰Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. ²³Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea. ²⁴Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'Israele.

Commento

* «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»: inizia così il *Salmo 21*, preghiera del *timorato di Dio* che viene perseguitato, come il Servo sofferente (Is 52-53), e fatta propria da Gesù sulla Croce

(Mt 27,46; Mc 15,34). È un poema dell'angoscia ma non della disperazione. Dopo una prima parte di lamento e grido (vv. 2-22) il dialogo con Dio si apre alla lode e al ringraziamento insieme all'assemblea, perché il Signore ha soccorso il suo eletto, lo ha tolto dalla morte e ne ha fatto un segno di salvezza per tutti i popoli (vv. 23-32).

* «*Perché?*» (v. 2). Al combattimento con il sarcasmo degli avverarsi si aggiunge il turbamento interiore: come può un timorato di Dio essere messo alla prova in questo modo? Da solo non potrà farcela, e dov'è l'aiuto? La sofferenza offusca il pensiero e scatena emozioni molto diverse tra loro: angoscia, senso di solitudine, delusione, rabbia, paura (v. 23)... Nel mare in tempesta l'orante tiene ferma l'unica ancora: il dialogo con il TU di Dio.

* «*Si fanno beffe...*» (v. 8). Come ai piedi della croce, della gente infierisce sul condannato. Il testo di Sap 2,1-20 ci aiuta a capire un simile atteggiamento. Una folla che ha scelto di basare la sua vita sul nulla non può sopportare che qualcuno, controcorrente, viva con Dio, si dedichi al bene e spera in un futuro di luce. Non potendo corrompere il giusto, non rimane che farlo tacere. Come Pinocchio cercò di uccidere il Grillo parlante, la voce severa della sua coscienza.

* «*Se davvero lo ama*» (v. 9). Può avere due significati. "Dio lo liberi se davvero ama il suo servo"; ma poiché non lo libera, deduciamo che Dio lo ha abbandonato, aggiungendo sofferenza al servo. Oppure: "Dio lo liberi, poiché il suo servo lo ama"; che significa: amare Dio non procura alcun vantaggio. È la voce massimamente persuasiva del Tentatore, ai piedi della Croce.

* «*Cani mi circondano... una assemblea di malvagi*» (v. 17). Troveremo anche in seguito (vv. 23-24) questa reazione acida contro i persecutori. *Cani* erano i non appartenenti al popolo di Dio; anche se sono una *assemblea* (*qahal* designa l'assemblea liturgica convocata per il culto!), sono il falso Israele, la parodia del popolo di Dio.

* «*Hanno forato... posso raccontare (uno per uno) tutti i miei dolori*» (vv. 17-18): così si può tradurre il lamento. L'uomo di Dio guar-

da le sue sventure come dall'esterno, come raccontandole a un altro. Così però annuncerà anche la liberazione!

* *«Le mie vesti... la mia tunica» (v. 19)*. Il particolare della tunica è ripreso solo nella Passione di Gv 19,23-24. A sua volta riecheggia la tunica di Giuseppe, il figlio amatissimo di Giacobbe, venduto dai fratelli per odio e invidia, restituita al padre intrisa di sangue (Gen 37). Il servo di Dio sta lottando davanti a Dio che lo osserva come il suo figlio prediletto, e silenziosamente lo sostiene nella tempesta.

* *«I miei fratelli... l'assemblea... voi suoi timorati, discendenza di Giacobbe / Israele » (vv. 23-24)*. La speranza del servo di Dio è di superare la prova e riunirsi con il vero Israele, erede della fede dei padri (Giacobbe), nel culto dei giusti e dei timorati di Dio. Molto probabilmente il salmista fa parte di questo gruppo ristretto, che vediamo in varie epoche della storia di Israele, indignarsi per il tradimento della maggioranza, ritirarsi in disparte e coltivare la propria adesione al Signore (vedi Mal 3,14-18; 1Mac2,27-29).

Il Salmo 21 e la vita cristiana

«Il salmo 21 è una delle espressioni più profonde della sofferenza e del dolore, che ci ha dato ritrovare nelle preghiere della Bibbia. Esso sta accanto alle pagine di Isaia 52-53. Ascoltiamo in queste suppliche la voce di uomini peccatori, ma il più delle volte esse sono il grido angoscioso dei giusti perseguitati, di innocenti e soprattutto dei “poveri di Dio”...

Attraverso l'esperienza laboriosa di questi “poveri”, si è gradualmente rivelato un significato nuovo e positivo della sofferenza, come mezzo di cui Dio si serve per condurre l'uomo a una purificazione interiore che lo metta completamente a nudo davanti a lui e lo porti ad un abbandono totale nelle sue mani. Ciò si compirà in virtù della “pazienza”, che significa mantenersi a disposizione di Dio, nella fede e nell'attesa che egli riveli il suo misterioso disegno di salvezza e porti consolazione e conforto...

Dice sant'Agostino che Gesù, già quando pregava dalla croce il Padre con le parole del salmo, portava in sé noi tutti con le nostre in-

fermità, nella sua voce era la voce della sua Chiesa e di tutti gli uomini che dall'abisso del peccato e del dolore gridava verso il cielo. Egli, "il fratello di ogni uomo", il sacerdote unico e universale, parlava in noi, di noi e per bocca nostra e noi parlavamo in lui... Ora, ciò che il Cristo patì una volta per sempre, noi lo celebriamo ogni anno nella settimana di passione in cui viene ripresentato ciò che si compì allora, e ciò che si manifestò nelle membra mortali del Cristo, si compie ora nelle membra del suo mistico corpo. Per mezzo delle azioni liturgiche, il Signore associa a sé la Chiesa e perciò quella preghiera che, un giorno, egli recitò come nostro capo sulla croce, ora vuole che scaturisca dal cuore e dalle labbra della sua Chiesa. In essa egli ora prega, soffre, muore e risorge, e il Padre riconosce nella preghiera della Chiesa la voce del suo Figlio. L'umanità peccatrice, diventata umanità di Cristo, ha la possibilità di far intendere la sua voce, oltre i confini del mondo, nell'eternità» (*Spirito Rinaudo*).

Per meditare e condividere

- * Quali pensieri / emozioni ha evocato in noi questa Parola di Dio?
- * La sofferenza dell'innocente, del diverso... sembra che oggi sia più conveniente (anche per i Cristiani) stare zitti e allineati. O no?
- * Tenendo fisso lo sguardo su Gesù che non ha risparmiato nulla di sé per noi, cosa siamo disposti a perdere di nostro per lui, per dirci parte del suo corpo ecclesiale?
- * Riusciamo a dirci tra noi eventuali dubbi, rabbie, amarezze che abbiamo sopportato a motivo della nostra fede, o di scelte controcorrente? Abbiamo conosciuto qualche "Servo di Dio sofferente"?

Preghiamo

Padre nostro...

Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione. Per Cristo nostro Signore.